L'ASSEDIO

DI CORINTO

Tragedia Lirica in due atti

CARNOVALE 1831

L' ASSEDIO
DI CORINTO

Tragedia Lirica in 2 atti

da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1831

alla presenza

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

presso Onorato Derossi Stamp. e Libr. del R. Teatro

PERSONAGGI

MAOMETTO II. Imperatore dei Turchi
Signor Giovanni Giordani, Accademico filarmonico di Bergamo.

CLEOMÉNE Governatore di Corinto
Signor Reina Domenico.

NEOCLE giovine Uffizial Greco
Signora Teresa Cecconi, Accademica filarmonica di Bologna.

OMAR confidente di Maometto
Signor Gioannini Domenico.

PAMIRA figlia di Cleoméne
Signora Stefania Favelli, Accademica filarmonica di Roma, Bologna ec.

ISMENE di lei confidente
Signora Rubini Margherita.

JERO vecchio custode dei sepolcri
Signor Antoldi Gaetano.

Supplementi

Alla 1.ª Donna *Signora Ruggeri-Visanetti.*
Al Tenore *Signor Gioannini Domenico.*
Al Soprano *Signora Smith Basilide.*

Cori e Comparse.

Turchi e Greci d'ambo i sessi, ed Imani.

La scena è in Corinto.

La musica è del celebre Maestro
sig. Gioachino Rossini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Palazzo del Senato.

Piazza di Corinto.

Padiglione di Maometto, che si apre e lascia vedere le mura di Corinto.

ATTO SECONDO

Vestibolo che conduce alle tombe di Corinto.

Interno delle tombe.

Incendio di Corinto.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

LA VESTALE

BALLO TRAGICO IN 5 ATTI DI SALVATORE VIGANÒ

DIRETTO E RIPRODOTTO DA GIUSEPPE VILLA.

(*Veggasi in fine la descrizione*)

SECONDO

EUTICHIO DALLA CASTAGNA

BALLO COMICO IN 2 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DA SALVATORE TAGLIONI.

DECORAZIONI

DEL BALLO PRIMO

ATTO PRIMO

Circo.

ATTO SECONDO

Appartamento nella casa del Console Murena.

ATTO TERZO

Tempio di Vesta.

ATTO QUARTO

Bosco sacro attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.

ATTO QUINTO

Campo scellerato.

DEL BALLO SECONDO

Villaggio.

Interno della casa disabitata.

Compositori de' Balli

Sig. Salvatore Taglioni

Maestro di perfezione delle Reali Scuole di Ballo di Napoli.

Sig. Giuseppe Villa

Primi Ballerini serj

Taglioni Salvatore

Taglioni-Perraud Adelaide - Peghin Augusta

Primi Ballerini per le parti

Pallerini Antonia - Chouxchoux Cristina
Ronzani Domenico - Ciotti Filippo - Pallerini Gerolamo
Appiani Antonio - Bellone Augusto - Paccò Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Appiani Antonio	Allasia Teresa
Bellone Augusto	Bellini Enrichetta
Biagi Francesco	Belloni Marietta
Caprotti Antonio	Bertone Catterina
D' Amore Michele	Billocci Costanza
Lavalle Giovanni	Billocci Francesca
Mattis Gioachino	Bussi Giuseppa
Mengoli-Masini	Colombone Luigia
	Lambert Fortunata
	Pallerini Celestina
	Tanzi Maddalena

Corifea

D' Amore Carolina.

N.° 18 *Allievi della Scuola di Ballo.*
N.° 12 *Coppie del Corpo di Ballo.*

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori Eusebio Bertola, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere, sig. Vincenzo Fraviga.

Capi Ricamatori, sig. padre e figlio Giardino.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra

Signor Giovanni Battista Pollèdro
Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il sig. Giuseppe Tagliabò.

Primo violino de' balli - Sig. Carlo Canavassi
corno da caccia di Gabinetto di S. M.

Capo de' secondi violini - Sig. Giuseppe Giorgis.
Prima viola - Sig. Giuseppe Unia.
Primo violoncello - Sig. Giovanni Zanetti.
Primo contrabbasso - Sig. Luigi Anglois.
Primo oboe - Sig. Carlo Vinatieri.
Primo flauto - Sig. Effisio Pane.
Primi clarinetti - Sig.i Franc.° Merlati e Gius. Majone.
Primo fagotto - Sig. Leopoldo Sechi.
Primo corno da caccia - Sig. Giovanni Belloli.
Primo trombone - Sig. Fortunato Visconti.
Prima tromba - Sig. Gaudenzio Anetti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Palazzo del Senato

Cleoméne, *Neocle*, *Jero*,
e *Guerrieri Greci.*

Coro Signor, un sol tuo cenno
Ne accoglie in queste mura,
Per torre alla sciagura
De' Padri nostri il suol. (1)
(Ma!... che fia!... Non ci ode e geme!
Qual pensier lo affanna e preme!
Qual mai duolo avvolge in cor!)
(Ah! per noi non v'è più scampo,
Il destin ne opprime ancor!)
Cleo. Del vincitor superbo di Bisanzio,
Che tutta intorno intorno
Assedia la Città, noi già sfidammo
La feroce baldanza.
La vostra vigilanza
Ciascun dì del tiranno

(1) A Cleoméne, il quale è tristo e pensieroso.

L' ira fa provocar; ma del futuro
Io tremo!... ohimè!... sul campo dell'onore
I più forti campioni,
Miseri, han sepoltura!
Cingon le nostre mura
Ignei bronzi di guerra,
E uniti all' inumano
Acciar del Musulmano
Mieton... che orror!... il popolo e i soldati.
Maometto udì che Grecia oppressa langue,
Nè vuol ristar quell' empio cor dal sangue.
Per torne all' empio giogo,
Oh Ciel!... che far potremo?
Anche pugnar ... morire ...
O arrenderci dovremo? ...
Che istante, oh Dio, crudel! ... Liberi dite
Qual cura in voi più regge:
Il vostro sol pensier mi fia di legge.

Coro In così reo periglio
Giovar che può il coraggio?
Come da un rio servaggio,
Potremo, oh Dio, fuggir?

Neoc. Guerrieri, a noi s'affida
La Grecia omai, che langue;
Versando il nostro sangue
Per lei si de' perir.
Di schiavitù l' orrore
Ridèsti il vostro ardore.
Dè' Musulman tiranni

L' ardir da noi s' inganni . . .
Il dì della vendetta
Pei Greci pur verrà.

Jero Sì, combattete; il Cielo,
Il Ciel ne reggerà.

a 2

La spada omicida
Lo scudo è del forte;
Se onore gli è guida,
Se sfida la sorte,
La vita sprezzando
Va lieto a pugnar.

Cleo E dove egli cada,
Per sorte fatale,
La fronda immortale
Si seppe acquistar.
Corriamo, amici, all' armi,
Il barbaro a fugar.

Coro All' armi! . . . Corinto
Si vada a salvar.

Tutti Sa un' alma non vile
La morte sprezzar.
Il Cielo n' è guida;
Si vada a pugnar.

Cleo. Il vostro ardor, prodi Guerrieri, è guida
Alla vittoria, e par che a noi sorrida.
Voi consultar io volli,
Non il vostro coraggio,
Di che mai temer seppi.

Tutti sul pàtrio altare
Di vincere giuriamo, o di morire.
Chi mai potria soffrire
L'infamia e la vergogna? . . .
L'onor, più che la vita, il forte agogna.

Tutti Su quest' armi, delizia del forte,
Noi di vincer giuriamo o perir;
E sfidando i perigli e la morte,
Affrontar de' nemici l'ardir.
Ma se fia che ogni Greco succomba
Del destino all' avverso tenor,
Che Corinto gli serva di tomba,
Monumento di gloria e d' onor. (1)

SCENA II.

Cleoméne, Jero, e Neocle.

Cleo Libera è ancor la Grecia:
Struggeremo i tiranni!
L' ebbrezza mia guerriera
Infiammerà ogni cor. Jero, partite? . . .
Jero Sì . . . In questo dì di pianto
Preghiamo il Ciel, che ne protegga intanto. (2)
Neoc. Tua figlia m' è promessa;
E d' un imén di pace
In Corinto dovrà splender la face.
La tua fè manterrai? . . .
Cleo. Sì . . . Vien Pamira: . . .

(1) I Guerrieri partono.
(2) Parte.

SCENA III.

Pamira e detti.

Cleo. T' appressa, o figlia: questo giorno infausto
Forse a noi sorgerà:
Ei de' fissar tua sorte.
Forse pugnando io sarò tratto a morte.
Dolce è il morir per chi sdegna il servaggio:
Onde a sostegno tuo scelsi il più saggio;
Vedil, Neocle.
Pam. (Che mai sento? ...)
Neoc. Appaga
L' ardor di che mi avvampo:
E, dall' ara di nozze, io volo al campo.
Pam. Oh dolor!
Cleo. Vien, mi segui! ...
La pompa è di già presta,
Pam. Ma in un giorno di duol ...
Neoc. Ciel! ...
Cleo. Che t'arresta?
Pam. I miei giorni, se il vuoi,
O padre, saran tuoi... ma... questo imene...
Cleo. Gran Dio! ...
Neoc. Gran Dio! ...
Pam. Io cado
A' tuoi piè! ...
Neoc. Che sarà?

Cleo. Fatal mistero!
Arrise il tuo cor forse ad altro amore?
Pam. Almanzor in Atene
La mia fè ricevette.
Cleo. Chi fia questo Almanzor?... quest'uomo audace?
Pam. Gli serba fè Pamira.
Cleo. Ah sgombra, sgombra
Dall' alma un tanto affetto;
Che se tu non rinunci
A questo insano amore,
L' ira su te cadrà del genitore.

a 3

Destin terribile! ...
Oh rio dolor! ...
Qual colpo orribile,
M'agghiaccia il cor!
Oh Ciel propizio!
Mie preci intendi;
La pace all' anima,
A me tu rendi:
D'un padre / nume irato
Calma lo sdegno,
D' avverso fato
Cangia il rigor!

SCENA IV.

Gli anzidetti, Guerrieri Greci e diverse donne Greche entrano in disordine.

Coro Di morte il suon - mandò l'ostil masnada:
Per noi non han - quegli empi cor pietà.
Se incerta ancor si sta - la Greca spada,
Il Musulman, - Corinto struggerà.

Pam. Qual mai dolor! - già vien l'ostil masnada!
Oh Ciel, in te, - nel tuo favor fidiam!

Cleo. / *Neoc.* Figli d'eroi, - su, riprendiam la spada:
Corinto ancor - si salverà.

Tutti Corriamo!

Cleo. Andiam, Guerrieri, andiam! ...

Pam. Oh padre! ... Oh duolo

Cleo. Se il mio valor illudesse il destino,
Se noi spenti cadiamo
Sul campo dello scempio,
Schiava Pamira esser dovria d'un empio?

Pam. Oh padre! ...

Cleo. Questo ferro (1)
Mi risponda di te.

Pam. Tutto comprende
La tua Pamira, o padre.

Cleo. Deluso il Musulman morda il terreno:
Della Grecia, e di me sii degna appieno!

(1) Le dà un pugnale.

Pam. La data fè rammento,
E in quel fatal momento
La figlia tua sarò.
A prevenir l' oltraggio
Dell' inimiche squadre,
L' esempio di mio padre
Infiammerà il mio cor.

Cleoméne è Neocle

Qual sorte, oh Dio! ... funesta! ...
L' acciar, che sol mi resta,
Punisca il traditor,
La gloria della patria,
Infiammi il nostro cor!

Pam. Oh Ciel! del tuo favore
Tutto il bisogno io sento:
Proteggi la mia patria
In sì crudel cimento:
Seconda il suo valor.

Coro La gloria della patria
Infiammi il nostro cor!
Destino inesorabile,
Io sfido il tuo rigor.

SCENA V.

Piazza di Corinto.

I soldati Musulmani traversano il Teatro, inseguendo soldati Greci: altri soldati Turchi arrivano.

Omar » Ecco doma Corinto. In poter nostro
» Cade omai Grecia tutta.
» Trionfa Maometto
» Sol che apparisca; e al suo poter soggetto
» È il suol che tanti eroi
» Vide un giorno spuntar ne' lidi suoi.
» Ma già s' avanza il vincitor. Venite,
» Compagni, ad esultar: in sì bel giorno
» S' oda suonar solo vittoria intorno. (1)

Coro Dal ferro del forte
Germoglia la morte,
La strage, l' orror.
Qual forza non cede
Al nostro valor?
Nessuno pel vinto
S' accolga dolor:
Esecri Corinto
Il proprio furor.

(1) All' entrare i guerrieri parte.

SCENA VI.

Maometto con seguito e detti.

Mao. » Cessi vittoria di mia voce al suono.
» Guerrier, sorgete. In sen di queste mura
» Sien da voi rispettati
» Que' prodigj dell' arti: io vo' scolpirvi
» La mia conquista, e ne' futuri giorni
» Di mie gesta serbar fama. Son l' arti,
» O figlj della gloria,
» Che immortal degli eroi fan la memoria.
Sorgete, e in sì bel giorno,
O prodi miei Guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl' Imperi,
E volerò con voi
Del mondo a trionfar.

Coro Omaggio, gloria, onore
Al nostro Condottier.

SCENA VII.

Omar e detti.

Omar Noi vincemmo, signor; ma i Greci ancora
Difendono il sentier della fortezza.

Un de' lor Capi in nostre man venìa.
Vuoi che s' uccida? ...

Mao. (1) A me condotto ei sia: (2)
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.

Omar Vinse Maometto, e vendicarsi or teme?

Mao. Amico ... a me ... deh! tu perdona: innanzi
Ch' io v' apparissi vincitor, la Grecia,
D' Almanzor sotto il nome,
Io tutta scorsi ...

Omar E d' Almanzor col nome? ...

Mao. Ed in Atene, oh Dio!
Qual si offriva Donzella al guardo mio!
Io movo verso Atene, e già comincia
La mia ventura! Amico,
I suoi vezzi rammento,
E a lei pensando ardir più in me non sento!
Ma il prigionier vèr noi volge le piante.

SCENA VIII.

Gli anzidetti, Cleoméne fra le Guardie.

Mao. Capo a' Greci ribelli,
Ordina a' tuoi soldati
Di deporre la spada.

(1) Alle Guardie.
(2) Le Guardie partono.

Cleo. Non m' udrebber giammai. La Grecia è fida
Alla sua gloria.

Mao. Inverso la fortezza
A riunirsi gli spinge un folle ardire.
Difendersi sapran? ...

Cleo. Sapran morire!

Mao. Reprimi que' trasporti,
L' inutile valore:
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?

Cleo. D' uopo di ciò non hai:
Prevenirti col lor ferro vedrai.

Mao. Qual audacia!

Cleo. Disfidan l' odio tuo
Essi, che morir sanno;
Nè fremerai tu invano, empio tiranno.
Paventa! ... (1)

Mao. Guardie (2) ... A me costui sia tolto.
Quant' io vi tema udrai fra breve, o stolto.
I ferri omai precipitin sugli empi.

SCENA IX.

*Pamira, i precedenti, Ismene
e donne Greche.*

Pam. Oh Ciel! Fermate ...

Mao. Andate, m' ubbidite.

(1) Dopo aver guardato Maometto.
(2) Si avanzano le guardie.

Pam. Oh padre!... Ingrata sorte! Il mio dolore
Mitigar possa almeno il vincitore:
Signor, io cado a' piedi tuoi! (1)
Mao. Qual voce!
Pam. Ciel! che vedo! ... Almanzor ...
Mao. Pamira? ... Oh Dio!...
È lei. Quel ciglio ha spento il furor mio!
Tutti Ah!
Pam. Ritrovo l' amante
Nel crudo nemico?
Che barbaro istante!
Che penso? ... Che dico?
Amante la figlia
Dell' empio tiranno!
Chi, oh Ciel! mi consiglia?
Qual barbaro affanno!
Cleo. La morte, che imploro,
Deh porga ristoro
A tanto dolor!
Mao. Quel nobile aspetto,
Quel ciglio d' amore
Riaccendon l' affetto
Che accolse il mio core.
Distrugger può solo
Quel volto, quel duolo,
Dell' alma il furor.
Don. Grec. Cleoméne fra l' ira

(1) A Maometto.

Ondeggia e l' affanno;
E geme Pamira
Pel barbaro inganno ...
Quel Cielo, che imploro,
Deh! porga ristoro
A tanto dolor!
Il tenero aspetto
D' inerme beltà,
Ridesta in Maometto
La spenta pietà!

Musulm. Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto
Han mai su quel cor!

Mao. Pamira, mi sei resa

Pam. Nel giorno del terror!

Mao. Giorno sarà di pace,
Se tu mi segui all' ara:
Per te la Grecia, o cara,
Fia tolta al suo dolor.

Pam. Oh padre! ...

Cleo. Oh mio furor!
Ah fuggi un tristo imene! ...

Mao. Me segui .... o mio tesor.

Cleo. Figlia, quel dubbio eccede:
Neocle avea tua fede ...

Mao. Neocle? ... oh Ciel! ...

Cleo. Lui solo
Disponga del tuo cor ...

Pam. Giammai! ...

Cleo. Spietata figlia! . . .
L' ardor che ti consiglia
Accende in me lo sdegno,
Mi rende un padre indegno:
Ti maledì . . .
Tutti Oh! . . . quale orror!
Pam. L' alma che geme,
Non ha più speme,
Più non resiste
Al suo dolor.
Cleo. Quel core ingrato
Di un padre irato,
Tema lo sdegno
Vendicator!
Mao. Vien; mi segui: l' amore, il potere
Puniran di quell' alma l' orgoglio!
Un rifiuto soffrir io non soglio,
E vendetta tremenda farò.
Pam. Dai rimorsi, dal duol, dall' affanno
Lacerata non regge quest' alma;
Dio possente! mi rendi la calma
Che il mio core innocente perdè.
Cleo. Fra i rimorsi, fra il duolo e l' affanno
Sempre viva l' indegna nel pianto;
Tolga morte rossore cotanto
Ad un padre che tutto perdè!

a 2

Don.Grec. Triste il giorno, che cesse quell' alma
Dell' amore al potere, all' incanto!

Una vita d' affanno, di pianto,
Il paterno rigor le tracciò!
Musulm. Il piegar di Maometto lo sdegno
Vanterebbe il potere d' un Dio;
Di vendetta lo strugge il desio;
Fatal giorno pe' Greci quest' è. (1)

SCENA X.

Neocle solo

Ove m' aggiro mai incerto, irresoluto
Fra la speme e il timor che mi fan guerra!
Perduto ho sulla terra,
Se infida mi è Pamira,
Quanto reggeva il fil della mia vita.
Da questo sen sbandita
Per sempre è dolce calma; e non mi resta
Nell' orrido martire
Altro sollievo omai, fuorchè morire.
Ah! si pera; ormai la morte
Fia sollievo a' mali miei;
Se s' invola a me colei
Che mi rese in vita ognor.
Mio tesoro, io ti perdei,
Dolce speme del mio cor.

(1) Partono tutti.

SCENA XI.

Cori di dentro.

Signor, signor, ti salva.
Neoc. Quai voci! e chi s' avanza!
Coro sortendo
Signor ti salva,
Non v' è speranza.
Neoc. Che avvenne?
Coro Ah! Più non v'è speranza
Cadrai tu pure estinto.
Neoc. Avverso Ciel!
Coro Ha vinto
Il tuo rival ...
Neoc. Che sento!
Coro Nemica ostil falange
Percorre vincitrice.
Neoc. Oh me infelice!
Perfidi! ... Amici, oh Dio!
Fato crudele e rio,
Fia pago il tuo furor.
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor.
Coro Fato crudele e rio
Fia pago il tuo furor. (1)

(1) Partono tutti.

SCENA XII.

Padiglione di Maometto che si apre
e scopronsi le mura di Corinto.

Maometto e Pamira.

Mao. Ti calma alfin, mia possa ti circonda;
Io depongo al tuo piede il serto mio;
Venti scettri mi diè vittoria, ed io
Tutti li dono a te.

Pam. Ah! . . .

Mao. Perchè tremare?
Riconosci da ciò s'io sappia amare.

Pam. Ah! ver Corinto in duol lascia ch' io vada,
Infedele al mio Dio, del padre in ira . . .

Mao. Si placherà, mio bene,
E propizio il vedremo al nostro imene . . .
Ah Cielo! che veggo?
Ti struggi nel pianto?
Deponi il timore,
Mi svela il tuo core.

Sì; vuole il destino

Pam. Ch' io versi del pianto
Fra crudo timore
Che strugge il mio core.

Mao. Ciel! qual crudel deliro!
Incerta e agitata
Ella geme in martiro:
Nè ha tregua il suo penar.

Te il mio poter circonda ,
E puoi temere ancor ?
Dividi tu il mio impero
E calma avrà il dolor . . .

Pam. Poss' io piegar mio core
A sì ſunesto amore ?
In onta al padre mio ?
Destin ! mi fai tremar.
Il Cielo inesorabile
Di rigor mi percuote :
Ah ! sol la morte puote
In sì fatale istante
I mali terminar.

SCENA XIII.

I detti , Guerrieri Turchi , Donne Turche , seguito di Maometto , Imani.

Un fortunato imene
Compensi il vostro ardor !
Termine avran le pene ,
Che sopportava il cor.

Pam. Gli estremi accenti ascolta
D' un lacerato cor.
Amo ; ma pria sepolta
Che cedere all' amor.
Trionfan questa volta
Il Cielo e il genitor.

La voce estrema è questa
D'un lacerato cor.

Mao. Gli accenti estremi ascolta
D' un disperato amor:
Tu non sarai più tolta
Del móndo al vincitor.
O pur cadrai tu stolta
Vittima del furor.
La voce estrema ascolta
D' un disperato amor.
» Vinci, Pamira, il terror che t' arresta:
» Vedi? l'ara d' Imén per noi s'appresta. (1)

Coro Divin Profeta,
Fattor del bene,
Circonda Imene
Del tuo splendor:
Da te propizio
Sia il voto accolto;
Nè a noi sia tolto
Il tuo favor.

Mao. Pamira ...

Pam. Questo altar ...

Mao. Qual mai tumulto! ...

(1) Durante il seguente Coro vien posta dagli Imani un'ara in mezzo al Teatro.

SCENA XIV.

Neocle di dentro, poi Omar: quindi Neocle incatenato e detti; poi Ismene.

Neoc. Pamira? ... (1)
Omar A provocarne
Fu spinto audace un Greco!
Fatal disperazione
Travìa la sua ragione! (2)
Pam. (Che mai vedo! ... Neocle! ...)
Neoc. (È dessa!)
Mao. Audace,
Schiavo ribelle, qual mai vana speme
Ti ricondusse all' armi? ...
Sol, che pretendi? ...
Neoc. O morte: o vendicarmi.
Ecco ciò che dai Greci
Può attendersi un tiranno: ed è di pace,
Che in nome lor, a messaggier qui vengo.
Mao. Stolti! ... Ricusan dunque
La man che lor donai?
Neoc. Pugnar tu li vedesti, e dubbio n' hai?
Sai tu, ch' invide tutte
Del nostro fin, contendono la gloria

(1) Di dentro.

(2) Entrato Neocle, Omar parte.

Di custodir que' muri
Di Corinto le vergini e le spose,
Della palma funebre oggi orgogliose?
Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,
Intanto che Pamira,
Fra gl' inni a gioja sacri, arride lieta
Al vincitor, e sulla Grecia esangue
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.

Pam. Oh dolor!

Mao. Nessun Dio
Può torti al furor mio.
Chi sei tu?

Neoc. Tale io son ...

Pam. È mio Germano.

Mao. Che sento!

Pam. (Io ti salvai ... siami più umano!) (1)

a 3

Pam. Se mai gradita
Ti fu Pamira,
Deponi l'ira,
Mio dolce amor.

Neoc. L' usata calma
Quel cor riprende;
Ma incerto il rende
Pietà, furor.

(1) Con circospezione a Neocle.

Mao. Può sol quel ciglio
Che m' incatena,
Calmar la piena
Del mio furor.
Mao. Sian tolti a lui que' ferri.
Neoc. Che pensa? ... che fia mai?
Mao. Tu il testimon sarai
Del mio vicino imen.
Neoc. Che ascolto! ...
Mao. Non si tardi.
Pamira, l' ara è presta! ...
Neoc. Ah no, che all' empia festa
Presente io non sarò.
No no ... la morte ...
Mao. Insano!
Pam. Maometto!
Mao. Vieni, o cara,
Vieni, ne attende l' ara.
Pam. Oh Ciel! che mai farò?
Mao. De' giuri tuoi sovvienti! ...
Neoc. Deh pensa al padre almeno! ...
Ah riedi al suo bel seno! ...
Mao. Pamira mia sarà.

SCENA XV.

Omar e detti.

Omar Corinto, in suon di sdegno

Diè di battaglia il segno.
Mao. Corinto! ... Quando io posso
Lanciarla nell' orror?
Omar Dell' arme il suon non odi?
Le vergini dei prodi
Dividono il valor.
Osserva. (1)
Neoc. Ciel! che miro!
Pam. Che orrore!
Mao. Qual deliro!
Cleo. Pamira! ... (2)
Pam. Ah sì! t' intendo ...
Già l' amor mio spirò.

Tutti

Coro di Greci, Pam. Neoc., Cleo., Ism.

Sfidiam della sorte
L' ingiusto rigor:
È bella la morte
Sul campo d' onor.
Mao. L' oltraggio m' è guida;
M' infiamma l' amor;
Si pugni, s' uccida,
Sia tutto terror.

(1) S' apre la tenda, e si vede la cittadella di Corinto coperta di Donne, e di Guerrieri armati.
(2) Dalla cittadella.

Musulmani ed Omar.

Andiam, della morte
Si sparga il terror;
È gloria del ſorte
La strage, l' orror.

Coro.

Punite quell' onte
Saran dal terror;
Piegate la ſronte;
Cedete al valor.

Mao. Tu sola puoi, Pamira,
Calmar la mia giust' ira;
Ad un tuo detto è avvinto
Il fato di Corinto;
Distrutti i tuoi fra poco
Saran dal ferro e fuoco,
Se a me la man non dai . . .

Pam. Con essi io perirò.

Mao. Che ardisci dir?

Neoc. Respiro.

Pam. La palma del martiro
Col padre acquisterò.

Mao. Ma i giuri tuoi? . . . La speme
Che fino ad or gustai?

Pam. Un dì, Almanzor, t'amai:
Oggi co' miei morrò.

Necc. Oh Pamira!
Mao. A me sei sposa.
Pam. No, giammai.
Mao. Mi segui, indegua!
Neoc. Io trionfo.
Mao. Oh mio martir!
Pam. Oh mio padre!
Neoc. Qual vittoria!
Mao. Vedi l' ara! ...
Pam. No; la morte! ...
Neoc. Questa morte ...
Pam. È la mia gloria!
Mao. Più non reggo!
Pam. Vien, germano.
Neoc. Sì, partiamo.
Mao. Ite a morir.
Ebbene; il nuovo sole
Vegga ogni Greco estinto,
E sorga di Corinto
Gli avanzi a rischiarar.

Tutti
Neocle, Coro di Greci, e Pamira.

Io sorrido al destin che m' attende,
Più non teme la morte il mio cor,
Tutta l' alma al pensier si riaccende
Di morir per la patria e l' onor.

Coro.

Oh dolor! Quello sdegno è foriero
Di vendetta, di strage, d' orror.
Sarà vittima un popolo intero,
Dell' indomito nostro furor.

Maometto: Omar, e Coro di Musulmani.

Presto, all' armi!... Riaperto è il sentiero
A vendetta, alla strage, al terror.
Sarà vittima un popolo intero,
Dell' indomito nostro furor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo che conduce alle tombe di Corinto.

Neocle e Cleoméne.

Neoc. O Cleoméne amato!
Cleo. O tu, ch' io credea spento,
Al nostro estremo dì dunque sei reso?...
Un figlio ancor mi resta
Onde tergermi il pianto.
Neoc. E ti scordi Pamira, o Padre, intanto?
Cleo. Disciolse l' infedele
Ogni sacro legame... Ah! viva lunge
Da un genitor... che offese...
Neoc. Ella salvò i miei giorni...
Cleo. Ma dell' infamia i miei
Tutti cosperse... Ah l' onor mio perdei!
Neoc. Se pentita... a' tuoi piè reduce fosse?
Cleo. Le figgerei questo pugnal nel seno.
Neoc. Il suo dolor...
Cleo. Il mio!
Neoc. Tu, padre...
Cleo. E vuoi?...

SCENA II.

Pamira e detti.

Cleo. Ciel! che vedo?
Pam. Ella spira a' piedi tuoi!
Cleo. Perfida!... A che ne vieni?
Qual pensier volgi?...
Pam. Oh Padre!...
Cleo. Qual è la tua famiglia?...
Fui padre un giorno... oggi non ho più figlia.
Pam. Padre!...
Neoc. Qualche pietade
Al suo dolor ti prenda!...
Cleo. Ah vada lunge
Da questo asil di morte!
Pam. Partir non posso, ove a morir qui venni.
Cleo. A morirvi?... La patria
Esilia un' infedele.
Alme, per tanta morte,
Di lei voglionsi degne. E con qual fronte,
D' un nemico la schiava
Divider vuol gli onori
Dovuti alla virtude?
L' esecrato amor tuo...
Pam. Ei con la patria spira:
Essa, morendo, il cor cangia a Pamira...
Neoc. Ebben?

Cleo. Se vero fosse . . .
Se degna ancor di me . . . L' impura fiamma
Giuri toglier dal sen ? . . .
Pam. Giuro a Neocle,
Sulla tomba materna,
Fede costante, eterna.
Neoc. E tu ? . . .
Pam. In inganno
Sia tratto il vil tiranno.
Cleo. Figli ! . . .
Neoc. Pamira ! . . .
Pam. Senza faci e tede,
Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.
Neoc. Del vincitor il carro
Passi fra' nostri avelli . . .
Cleo. O figli, entrambi
Venite al seno mio . . .
Meco vi benedica il sommo Iddio!

a 3

Celeste Provvidenza,
Il tuo favore imploro :
Dà termine al martoro
D' un popolo fedel.
Pietade all' innocenza
Giammai negava il Ciel.
Pam. Ah padre!
Cleo. Andar conviene.
Neoc. Pamira? . . . Addio, mio bene;

a 3

Ci rivedremo in Ciel ! (1)

SCENA III.

Interno delle tombe.

Jero , Cleoméne , Neocle seguiti da Ismene , Donne e Guerrieri Greci.

Jero Tutto percorsi il marzïal recinto :
Già feroce s' avanza
La nemica coorte ,
Nè speme v' ha per noi , che nella morte.
Cleo. A questa morte sacra
I trecento immortali
Non si rifiutan già , nè cedon loro
Cotanta gloria. Io voglio
Che il Musulmano orgoglio ,
Innanzi queste tombe ,
Tremi di sua vittoria.
Veglio , gradito al Ciel , le nostre insegne
Tu benedici.
Jero I secoli futuri
Serberanno memoria
Di sì nobil coraggio ,
Vendicheran nostr' onte !
Prodi ,... chinate al suol la vostra fronte. (2)

(1) Partono.
(2) Tanto i Guerrieri che le Donne si prostrano.

Chiuso serbate il cor a tema indegna?

Tutti Sì, tutti a te il giuriamo.

Jero Coll' armi, o su di quelle,
Tornar giurate?

Tutti Sì,... tutti il giuriamo!

Jero Morir saprete per la patria in pianto?

Tutti Sì,... tutti, a te il giuriam... tutti.

Jero Ed a nome
Di quel Dio che m' ispira io benedico
Appendendo alle insegne
La palma del martiro,
Le fronti dei fedeli.
Sorgete per morir... io v' apro i cieli...
Andiam... ma... oh turbamento!
Oh profetica ebbrezza!... A' sensi miei
Lo stesso Iddio comanda,
Egli al mio sguardo svela
L' avvenir della Grecia...
Pria di morir, m' udite.

Tutti L' avvenir Dio palesa,
A' suoi sguardi, di Grecia!...Udiamlo...Udiamlo...

Jero Nube di sangue intrisa
Copriva il nostro cielo;
E della morte il gelo,
Spandeva in ogni cor.
Un popol servo io veggo
Dormir sulle sue pene,
E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor.

Tutti E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor.
Jero Popoli!... alfin si desta.
Genti!... Tergete il pianto.
Tutti Tergiam, tergiamo il pianto.
Jero e seco tutti Oh Patria!...
Jero I figli tuoi
Si scuotono al tuo nome. Il vento apporta
La polve su' lor brandi
Di Maratona...
Tutti Maratona!
Jero E, come
Una gran targa, Iddio Grecia difende!
Il fertil cener nostro
Produca nuovi eroi!
L' eco delle Termopili
Di Leonida ancor favella a noi.
Tutti Leonida!... Leonida!...
Jero Questo nome, che suona vittoria,
Scuota ogni alma, e la guidi a pugnar.
E vedrassi sul campo di gloria
Il sepolcro cangiarsi in altar.
Coro Questo nome, che suona vittoria,
Scuote ogn' alma, e la guida a pugnar.
Noi vedremo sul campo di gloria
Il sepolcro cangiarsi in altar. (1)

(1) Tutti partono, tranne Pamira e le Donne.

SCENA IV.

Pamira, Ismene e donne Greche.

Pam. L' ora fatal s' appressa.
Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,
Per la Grecia ne accende egual desio.
Volte tranquille e tetre,
Asilo della morte,
Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre
Ne coprite, se mai de' Greci il fato
Tradisse i sforzi lor... deh!... profondate
Fra le vostre ruine,
Di sue vittime in cerca,
Il vile autor de' nostri mali estremi
Non vi trovi che sangue: il vegga e fremi.
Venite a questo sen, dilette suore,
Impetriamo dal Cielo il suo favore.
Giusto Ciel!
In tal periglio
Più consiglio,
Più speranza
Non ci avanza
Che piangendo,
Che gemendo;
Implorar
La tua pietà.
Coro. Giusto Ciel!
La tua clemenza

Ponga un termine
Al soffrir. (1)

Pam. Ma qual mai suona
Funebre accento?
Ah ben lo sento
Tutto finì!
Se i Dei pei Greci
Pietà non hanno,
Tremi il tiranno
Che ne avvilì.

SCENA V.

Musulmani e detti.

Musul. Feriam! Feriam!... (2)
L' ardor non langui:
Que' corpi esangui,
Su, calpestiam!

Pamira, Ismene, e Donne Greche
Se i Greci tutti,
Miser! fur spenti,
Di noi paventi
Il vincitor. (3)

(1) Si sente strepito d' armi.
(2) Di dentro.
(3) Entrano in disordine i Musulmani.

SCENA VI ED ULTIMA.

Maometto e detti.

Mao. Anche all' orgoglio
Mercè mi resta:
Pamira io voglio:
Andate...
Pam. Arresta!...
O questo ferro
Mi squarcia il sen.
Mao. Pamira!... (1)
Tutti Cielo!
Che avviene?... Oh giorno!...
Qual nembo intorno
S' ode muggir!... (2)

Coro di Greci lontano

Oh Patria!

(1) Si sente ad un tratto scoppiare l' incendio.
(2) Profonda la parte in prospetto dell' edifizio, e lascia vedere l' incendio di Corinto.

Fine della Tragedia Lirica.

LA VESTALE

AZIONE TRAGICA

IN CINQUE ATTI

di Salvatore Viganò

DIRETTA E RIPRODOTTA

DA

GIUSEPPE VILLA

PERSONAGGI

GIULIO SILANO
Sig. Pallerini Gerolamo. } Consoli
LICINIO MURENA
Sig. Belloni Augusto.

METELLO PIO, Arciflamine
Sig. Ciotti Filippo.

DECIO, figlio del Console Murena
Sig. Ronzani Domenico.

CLAUDIO, amico di Decio
Sig. Mengoli-Masini.

Senatori
Flamini
Atleti
Aurighi
Saltatori
Littori
Soldati
Popolo
Schiavi.

EMILIA, vestale
Signora Pallerini Antonia.

Vestali
Matrone
Schiave.

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

Circo.

Ricorrendo l'anniversario delle feste Cereali, si celebra una tale solennità colla lotta e colla corsa delle bighe alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sagrifizj di ringraziamento agl' Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (*), figlio del console Murena. Mentr' egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell' animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

(*) Se la storia è qui notabilmente alterata, si spera che l'indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascriverlo alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

ATTO SECONDO.

Appartamento nella casa del Console Murena.

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all' animo se non l' immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l'impossibilità di appagarli, e già s'abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch' è trattenuto da Decio.

L'inconsolabile Decio confida all'amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l' oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch' egli conosce una

via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l'amico, e pieno d'impazienza seco lui se ne parte.

ATTO TERZO.

Tempio di Vesta, innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco.

Notte.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond'è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch'ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s'inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare

all' ingresso del tempio. All' improvviso apparir dell' amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l'arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l'amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l'abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s' allontana da lei co' segni dell' estrema disperazione. L' infelice Vestale, a quell' atto, cade svenuta a piè dell' ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d' obbedire a qualunque suo cenno.

Ma la sacra fiamma intanto si è spenta. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l' amico che è tempo di partirsene, e poi quella d' alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì ch'ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch' è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell' augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l' amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll' Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch' è propria dell' età loro, rivelano subito ogni cosa. L' Arciflamine arde di furore, consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro
attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d' Emilia. Claudio s' avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all' amico avvisandolo che i Sacerdoti si avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l' amante sua o di morire insieme con essa, s'invola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l' Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del console suo padre, confessa l' error suo, e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l' Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d' indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d' un negro velo, e la rispinge da se qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al console Murena, che il figlio di lui ben conosce l' inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza ch' egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Console si riconosce l' estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d' un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

ATTO QUINTO.

Campo scellerato.

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l' esecuzione.

D' indi a poco s' avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell' Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L' Arciflamine innalza allora una preghiera agli Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l' Impero, esposto a' più gravi infortunj dalla colpa dell' impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov' ella debbe essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all' esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell' eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all' attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d' armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d' Emilia. Egli cerca da prima d' intenerire il cuore dell' Arciflamine; e non vi riuscendo, s' avventa contro di lui per

uccíderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d' essere ancora in tempo a frenare l' audacia del figlio, ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d'Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l' amato nome.

SECONDO BALLO COMICO IN DUE ATTI

EUTICHIO DALLA CASTAGNA

composto e diretto da Salvatore Taglioni

Con permissione.

Titolo dei Balli

PRIMO

LA VESTALE

SECONDO

EUTICHIO DALLA CASTAGNA